

IL SÉ E L'ALTRO NELL'EDUCAZIONE LINGUISTICA INCLUSIVA. RAPPRESENTAZIONI, CONVINZIONI E IMPLICAZIONI DIDATTICHE

INTRODUZIONE

*Michele Daloiso*¹

Il riconoscimento e la valorizzazione della diversità, in tutte le sue sfaccettature, rappresenta ancora oggi una grande sfida per la scuola e per la società. Alcune forme di differenze individuali, specialmente quando implicano modalità diverse di apprendere, elaborare le informazioni e socializzare, faticano ad essere pienamente comprese, ancor prima che valorizzate, in quanto la loro stessa presenza può mettere in discussione prassi e routine didattiche che si ritenevano consolidate.

Nell'ambito della didattica inclusiva, il linguaggio rappresenta un fattore-chiave da considerare e indagare per svariate ragioni: in primo luogo, le difficoltà scolastiche di molti apprendenti derivano spesso da più specifiche limitazioni di carattere linguistico e comunicativo, tali per cui le pratiche inclusive non possono prescindere da interventi di sostegno e potenziamento delle competenze linguistiche di questi apprendenti; in secondo luogo, il linguaggio che usiamo per riferirci alle varie forme di differenze individuali e rapportarci con le persone che ne sono portatrici è spesso rivelatore di concettualizzazioni, visioni stereotipate, auto- ed etero-rappresentazioni che possono minare alla base i processi di inclusione.

Per questi motivi, il complesso rapporto tra comunicazione, linguaggio e inclusione è al centro di questa sezione monografica della rivista *Italiano LinguaDue*, che raccoglie alcuni contributi nati nell'ambito delle attività scientifiche e formative del Gruppo di Ricerca ELICom (Educazione Linguistica Inclusiva e Comunicazione), istituito nel 2019 presso l'Università di Parma in collaborazione con il Centro Studi Erickson. Il manifesto teorico di ELICom, disponibile su sito ufficiale del gruppo², sintetizza i complessi rapporti tra comunicazione, linguaggio e inclusione sotto forma di cinque assunti, che riportiamo di seguito in quanto costituiscono anche la cornice teorica di questa sezione monografica.

Figura 1. *Comunicazione, linguaggio e inclusione: 5 assunti teorici del gruppo ELICom*



1

Linguaggio, pensiero e cultura sono intimamente connessi, per cui le modalità in cui usiamo il linguaggio, scegliamo determinate parole e comunichiamo sono rivelatrici del modo in cui concettualizziamo e ci rappresentiamo mentalmente gli altri, incluse le persone con svantaggio linguistico o un diverso retroterra socio-culturale.

¹ Università di Parma.

² www.elicom.unipr.it.

2

Le rappresentazioni mentali e culturali non sono né innate né statiche, ma possono essere decostruite e ricostruite dal basso, attraverso un'azione educativa e sociale consapevole da parte di chi opera a diverso titolo nel campo dell'educazione (dirigenti, insegnanti, educatori professionali e sociali, tutor, genitori).

**3**

La comunicazione inclusiva poggia su un'elevata 'competenza emotiva', termine-ombrello che comprende un insieme di soft skills (consapevolezza di sé, auto-valutazione, apertura mentale, decentramento del punto di vista ecc.) che rendono possibile l'incontro positivo con la diversità, sia dal punto di vista dell'educatore o genitore sia dal punto di vista dello studente stesso, che spesso percependosi 'diverso' non riesce ad affrontare il proprio percorso educativo.

4

Lo svantaggio linguistico nasce nel momento in cui si crea un divario fra le competenze linguistiche possedute dall'apprendente in un dato momento e i livelli di performance attesi dal sistema educativo; da questo punto di vista, tutti gli studenti svantaggiati sono portatori di bisogni linguistici in senso generale, ma in alcuni casi tali bisogni diventano specifici per via di un disturbo della comunicazione, del linguaggio o dell'apprendimento. L'azione di educazione linguistica diventa inclusiva nel momento in cui sa offrire risposte metodologiche valide senza confondere bisogni generali e specifici.

**5**

Linguaggio, mente e corpo sono legati da un rapporto d'interdipendenza e reciproca influenza. Questo ha una duplice implicazione: da una parte, i disturbi della comunicazione, del linguaggio o dell'apprendimento si possono comprendere meglio considerandone anche i correlati comportamentali e cognitivi (in particolare, le funzioni di controllo che sorreggono e consentono l'acquisizione linguistica); dall'altra, i metodi per l'insegnamento delle lingue risultano inclusivi quando l'educazione linguistica si coniuga con quella cognitiva e con l'esperienza corporea.

Sulla base di questi assunti, la ricerca sull'educazione linguistica inclusiva, oltre a promuovere l'accessibilità glottodidattica dal punto di vista metodologico-operativo, non può esimersi dall'indagare altre questioni, tutt'altro che secondarie, connesse al linguaggio e alla comunicazione nell'educazione. In particolare, i primi tre punti della Figura 1 sono stati al centro di un convegno scientifico organizzato dal Gruppo di Ricerca ELICom presso l'Università di Parma il 29 e 30 settembre 2022, dal titolo "Il Sé e l'Altro nell'educazione linguistica inclusiva". Questa sezione monografica nasce a partire dalle

riflessioni e dalle ricerche presentate in quell'occasione, arricchendosi al contempo degli esiti di ulteriori studi condotti nel frattempo dai membri del gruppo.

La sezione monografica si apre con due contributi che, seppur da prospettive diverse, mettono a tema la dimensione intrasoggettiva dell'*L2 Self*, e in particolare le modalità con cui gli apprendenti di lingue concettualizzano e descrivono sé stessi in relazione all'apprendimento linguistico. L'articolo di *Micòl Besegbi* suggerisce l'utilità di strumenti introspettivi come il *learner diary* per indagare queste concettualizzazioni, mentre il contributo di *Paola Celentin* propone una riflessione sulla perdita e la ricostruzione dell'identità linguistica e culturale in contesto migratorio a partire dall'analisi di "*Lost in Translation*", un'opera memorialistica di Eva Hoffman.

Il terzo e il quarto contributo esplorano invece la dimensione intersoggettiva dell'*L2 Self*, utilizzando dati conversazionali per indagare come gli educatori linguistici in formazione concettualizzano e descrivono gli apprendenti con bisogni speciali.

Il contributo di *Michele Daloiso* e *Marta Genduso*, in particolare, utilizzando una metodologia di ricerca *corpus-based*, esplora le convinzioni e gli atteggiamenti di un gruppo di educatori linguistici in servizio coinvolti in una simulazione di un colloquio con il genitore di un apprendente con bisogni speciali, che rientra nel disegno certificatorio della Certificazione di Esperto dell'Apprendimento Linguistico istituita dall'Università di Parma. *Michele Daloiso* e *Mariapaola Paita*, invece, riportano gli esiti di un'intervista strutturata rivolta ad un gruppo di specializzandi in educazione linguistica inclusiva, analizzando in particolare le metafore concettuali utilizzate per riferirsi a sé stessi e agli apprendenti con bisogni speciali; il campione è di particolare interesse in quanto alcuni degli specializzandi sono essi stessi apprendenti con bisogni speciali.

La metafora concettuale è al centro anche del quinto contributo, ad opera di *Andrea Ghirarduzzi*, che ritorna sulla dimensione intrasoggettiva dell'*L2 Self* attraverso uno studio sulle autobiografie linguistiche di un centinaio di studenti universitari con disturbi dell'apprendimento al fine di indagare il modo in cui rappresentano metaforicamente il loro rapporto con la neurodiversità.

Gli ultimi tre contributi spostano l'attenzione verso alcune delle competenze fondamentali che dovrebbe sviluppare un educatore linguistico per promuovere con consapevolezza processi inclusivi.

Paola Celentin e *Maria De Luchi* riflettono sull'importanza della competenza osservativa, che costituisce uno strumento fondamentale per una reale conoscenza dei diversi profili di apprendenti compresenti nelle classi, superando così visioni preconcepite e rappresentazioni stereotipate. *Susana Benavente Ferrera* e *Alice Fiorentino*, invece, focalizzano l'attenzione sulle attività di mediazione, che risultano al centro della visione di competenza proposta dal *Volume Complementare del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue*, e che riteniamo possano essere uno strumento fortemente inclusivo nella classe, dal momento che stimolano negli apprendenti stessi una forte attenzione all'interlocutore e offrono strategie concrete per massimizzare la comprensione reciproca.

Chiude la sezione monografica il contributo ad opera di *Susana Benavente Ferrera*, *Micòl Besegbi* e *Adele Iozzelli*, che riportano gli esiti di una ricerca sulle "parole del fastidio", ossia le espressioni utilizzate impropriamente dagli insegnanti e che possono porsi come ostacolo nella relazione tra alunni ed educatori; le autrici offrono anche indicazioni per una riformulazione linguistica di tali espressioni secondo i principi della comunicazione inclusiva.

Come si vedrà, le riflessioni e i dati presentati in questa sezione monografica non intendono offrire "ricette metodologiche", quanto piuttosto gettare uno sguardo più ampio sulle complesse relazioni tra comunicazione, linguaggio e inclusione, che ci auguriamo possano dare lo spunto per avviare ulteriori ricerche sull'argomento.

Italiano LinguaDue ISSN 2037-3597

